

Ottobre
10.2009

OLTRE LA CRISI:

COSA CAMBIARE



COSA SALVARE

**NUOVE REGOLE
PER RIPARTIRE**



n. 102 del 29/10/2009 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

io
PERSONE
RETI
CAPITALI

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

10.2009

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 28/10/2009

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io 102 n

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

cosa c'è da essere ottimisti?

[*Andrea Boitani*]

06

intraprendere

ripresa? per ora non se ne parla proprio

[*Ivan Gabrielli*]

11

forum

contrattazione e bilateralità: nuove regole sindacali per battere la crisi

[*Paola Morini*]

19

sotto i riflettori

un consorzio marchigiano leader nel medicale

22

fare futuro

idee, valori e progetti per rappresentare l'intero mondo dell'impresa

[*Sergio Giacchi*]

26

in primo piano

lo sviluppo dei territori si gioca sulla ricerca

[*Cristina Di Gleria*]



EDITORIALE

Scrivere una stagione di grandi riforme per iniziare a preparare il futuro

UNA DIVERSA POLITICA FISCALE, NUOVE REGOLE DEI MERCATI FINANZIARI, MERCATO DEL LAVORO, INFRASTRUTTURE E UNA POLITICA DI CRESCITA DELLA DOMANDA, SONO PUNTI NON PIU' ELUDIBILI

La crisi è ancora tra noi. Lo confermano i dati del "barometro della crisi", l'indagine trimestrale di CNA sulle imprese associate. Secondo l'ultima rilevazione, un'impresa su 4 prevede di tagliare il personale ed una su 5 di chiudere l'anno con un margine nullo o negativo. Fino ad oggi l'occupazione nelle aziende artigiane e nelle piccole imprese ha tenuto perché si è cercato di non perdere le professionalità presenti in azienda, a costo di grandi sacrifici; ma ora, stante i grossi problemi di liquidità, si rischiano pesanti ridimensionamenti. Ecco perché occorre pensare a preparare molto velocemente il futuro. Quando le tutele degli ammortizzatori sociali straordinari termineranno, dovranno già esserci nuovi posti di lavoro ad accogliere i lavoratori oggi protetti dalle varie forme di cassa integrazione. Solo per fare un esempio. Al 31 luglio Eber ed Ebam, gli enti bilaterali dell'artigianato di Emilia Romagna e Marche avevano già esaurito i fondi, mentre le richieste delle imprese sono in aumento. E' chiaro che occorrono strumenti per tutelare il lavoro, il reddito, le piccole imprese. Perché nel nostro Paese il 95% delle aziende ha meno di 10 addetti, ed è soprattutto da queste piccole imprese, che danno lavoro ad un italiano su due, che ci dobbiamo aspettare il maggior

contributo al rilancio della nostra economia. E non possiamo permetterci di farle arrivare con l'acqua alla gola all'appuntamento con la ripresa. Cosa fare dunque? Intanto andrebbe ascoltato Mario Draghi quando chiede "un ripensamento complessivo del sistema dei nostri ammortizzatori sociali, orientato a criteri di equità ed efficienza". Tradotto in provvedimenti concreti, questo significa realizzare una riforma a sostegno della piccola impresa, eliminando l'attuale, ingiustificata disparità di trattamento tra i dipendenti delle piccole e delle grandi aziende. Ma il Governo, al di là delle parole, fino ad oggi ha fatto ben poco per il sistema delle piccole imprese diffuso sul territorio nazionale. Anzi. E' bastato che la Fiat alzasse la voce per chiedere la rottamazione per le auto e subito il Ministero del Tesoro ha risposto: presente! Solo alcune settimane prima aveva, invece, ignorato le richieste di incentivi da parte di piccole imprese che hanno una quota sul valore aggiunto decisamente superiore a quello della Fiat, come quelle del sistema moda, della meccanica o dei servizi. Servono riforme strutturali e non misure a spizzico. Una misura utile a piccole imprese e famiglie sarebbe quella di ridurre la pressione fiscale su aziende e lavoratori, partendo dal-

le retribuzioni più basse. L'interesse a contrastare il declino del nostro sistema di piccola imprenditoria diffusa dovrebbe essere di tutti, a cominciare dal decisore pubblico, perché un impoverimento di questo tessuto significherebbe una caduta di competitività dei territori, e di conseguenza, un peggioramento della qualità della vita delle nostre comunità. Ed allora alla politica, nazionale e locale, chiediamo un impegno per promuovere incentivi agli investimenti e azioni per facilitare l'accesso al credito; la velocizzazione dei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni e sostegno alle aggregazioni e reti d'impresa. Questo per la sopravvivenza. In tempi più lunghi sarebbe, invece, necessario mettere mano a riforme strutturali sul mercato del lavoro, il sistema pensionistico, l'istruzione e l'università. Riforme utili a cambiare il Paese, da concordare con le parti sociali. Il Governo non sembra al momento disposto a incamminarsi su questa strada. E allora può essere utile citare una frase dell'economista Andrea Boltho: "dovrà essere il settore produttivo e, soprattutto, le piccole e medie aziende tartassate dal fisco, asfissiate dalla burocrazia, penalizzate da pessime infrastrutture, sottoposte alla forte concorrenza dei paesi emergenti, a mobilitarsi per chiedere e proporre una stagione di grandi riforme".

Ancora troppi nodi irrisolti

Cosa c'è da essere ottimisti?

La crisi avrà effetti gravi e prolungati. L'Italia tra le grandi economie occidentali è quella che ha vissuto la crescita più lenta negli ultimi dieci anni. Per alleviare le conseguenze peggiori, recuperare e consentire una crescita più sostenuta servono profondi cambiamenti del sistema economico e riforme strutturali.





di Andrea Boitani

 Professore Ordinario di
 economia politica all'Università
 Cattolica di Milano

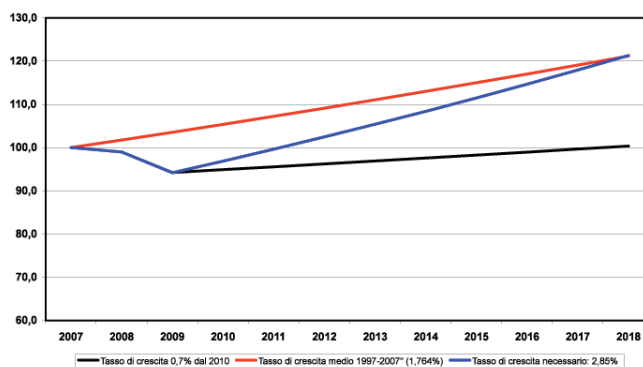
SERVE UNA POLITICA FISCALE EUROPEA PER FRONTEGGIARE LE CRISI COMUNI AVENDO UN BILANCIO COMUNE

I più recenti dati congiunturali lasciano intravedere una certa ripresa dalla crisi in cui le economie di tutto il mondo erano precipitate nell'autunno del 2008. Tra fine 2008 e inizio 2009 si era temuto che la crisi potesse assumere le proporzioni e soprattutto avere la durata della Grande Depressione, iniziata nel 1929 e protrattasi per gran parte degli anni trenta, soprattutto negli Stati Uniti d'America. Così non è stato, per fortuna, o meglio grazie a interventi di politica monetaria e fiscale capaci di riempire gli enormi vuoti di domanda aggregata privata manifestatisi rapidamente e a misure capaci di limitare la spirale dei fallimenti bancari. La risposta alla crisi, dunque, è stata molto diversa da quella che venne data dopo la caduta di Wall Street nell'ottobre del 1929.

Tuttavia la crisi non è stata una passeggiata. La perdita stimata dal premio Nobel Paul Krugman per gli Stati Uniti ammonta a circa mille miliardi di dollari in un solo anno. Per quanto riguarda l'Italia, il grafico 1 ci dice che la crisi avrà comunque effetti gravi e prolungati. Il Pil (reale) del 2007 è stato posto pari a 100. Già nel 2008 in Italia (al contrario che in altri paesi europei e negli Usa) il Pil reale era diminuito dell'1%; per il 2009 il Governo stima una ulteriore caduta del 4,8%, con il che si scende al 94,2. Se la ripresa consistesse in una crescita modesta, tipo lo 0,7% all'anno (è quanto previsto dal Governo per il 2010), torneremo al livello di Pil reale del 2007 solo nel 2018 (linea nera). Se guardassimo al Pil pro-capite, raggiungerem-

mo il livello del 2007 solo nel 2020 (a causa del sia pur piccolo aumento della popolazione residente). La linea rossa ci dice come sarebbe andato il Pil reale italiano se la crescita fosse proseguita al tasso medio del precedente decennio (1,76% all'anno): nel 2018 avrebbe raggiunto quota 121. Per raggiungere tale livello nel 2018, partendo dall'output gap che si è determinato a causa della crisi, quindi dalla quota 94,2 del 2009, il Pil italiano dovrebbe crescere a un tasso medio annuo pari al 2,85%, cioè di oltre un punto superiore a quello sperimentato nel decennio 1998-2007. Si tratta di un tasso che gran parte degli economisti reputa praticamente impossibile da raggiungere senza attuare profondi cambiamenti della struttura economica italiana.

È forse il caso di ricordare che l'Italia, tra le grandi economie occidentali, è quella che ha vissuto la crescita

Grafico 1 - Italia, PIL reale, 2007=100


più lenta negli ultimi dieci anni (come mostra il grafico 2). Per metà del decennio ha condiviso questo poco invidiabile primato con la Germania e, insieme a questa, è precipitata in una crisi più profonda degli altri nel 2009. Eppure in Italia non ci sono state gravi crisi bancarie come in Germania o come nel Regno Unito. Qualcuno si consola dicendo che, comunque, in Italia il tasso di disoccupazione rimane più basso che negli altri paesi europei. Dimentica però di dire che anche il tasso di occupazione italiano è il più basso d'Europa e che, nei dodici mesi della crisi, si è ridotto (-1,2%) più di quanto sia aumentato il tasso di disoccupazione (+0,6%) e che si sono ridotti sia il tasso di attività (-0,9%) che la forza lavoro (-1,0%). Parte dell'aumento della disoccupazione è probabilmente nascosto dal rigonfiamento del numero dei cassintegrati a zero ore (+341.000 unità a fine giugno) e, più in generale, dei lavoratori posti in cassa integrazione (+500% a settembre 2009 rispetto a settembre 2008). Inoltre, una parte consistente dei disoccupati italiani non è coperta da adeguati sussidi di disoccupazione. Il governo in carica si è tenacemente oppo-

sto all'idea di fare qualsiasi riforma degli ammortizzatori sociali (qualche ministro ha perfino sostenuto che gli ammortizzatori sociali italiani sono i migliori del mondo), ma neanche l'opposizione e i sindacati confederali hanno spinto molto in questa direzione. Eppure, sarebbe stata una riforma utile non solo ad alleviare gli effetti più negativi (e ingiusti) della crisi, ma anche a gettare le basi di una più ampia riforma del mercato del lavoro, con l'introduzione del contratto unico e del salario minimo (come proposto da Tito Boeri e Pietro Garibaldi su www.lavoce.info). Eppure, l'esistenza di una adeguata e generalizzata protezione dal rischio di disoccupazione sarebbe decisiva per rendere socialmente praticabili quelle liberalizzazioni nei mercati dei servizi, che possono comportare temporanei aumenti di disoccupazione in questo o quel settore, ma che sono da quasi tutti riconosciute come necessarie per innalzare il livello medio di produttività dell'economia italiana e, quindi, consentire una crescita più sostenuta nel medio-lungo periodo.

Se non si tiene conto della manovra di giugno 2009 (la cui quantificazione non è ancora del tutto certa) l'Italia ha

Cresce il disavanzo

Nei primi nove mesi dell'anno, lo stato dei conti pubblici è peggiorato: il gettito tributario, nonostante la crescita di alcune imposte sostitutive straordinarie, si è ridotto del 3,2%. A dirlo è la Banca d'Italia (Bollettino Economico n. 58, ottobre 2009). L'indebitamento netto risulterebbe raddoppiato rispetto al 2008, al 5,3% del Pil; il debito aumenterebbe di oltre nove punti percentuali, al 115,1% dello stesso. Sul futuro dei conti pubblici pesa l'incertezza circa i tempi della ripresa. La Finanziaria 2010 prevede interventi limitati, senza effetti sui saldi di bilancio. L'obiettivo per l'indebitamento è fissato al 5% del Pil, pari al valore tendenziale; ma la possibilità di



conseguire questo obiettivo è legata ad una ripresa del gettito tributario, ad una forte decelerazione della spesa primaria corrente e una netta flessione degli investimenti pubblici.

Finprogex

il passaporto per la competizione globale

Finprogex, il finanziamento per l'internazionalizzazione
flessibile, conveniente, garantito da SACE

**Banca popolare
dell'Emilia Romagna**
GRUPPO BPER

www.bper.it

La banca per l'impresa

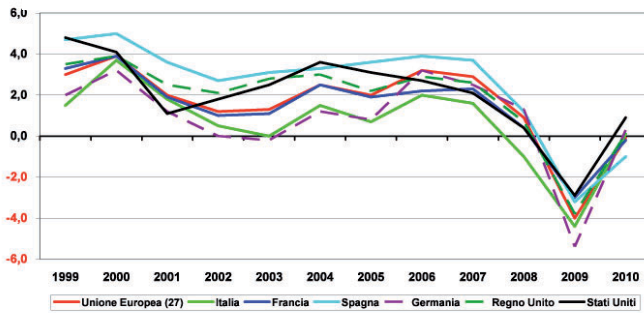
TUTTIPIÙ

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia a fogli informativi e depositi presso la Compagnia Promozoria Finanziaria BPER o sul sito www.bper.it - febbraio 2009

varato manovre di stimolo fiscale per un ammontare pari (nel 2008) allo 0% e nel 2009 allo 0,2% del Pil 2007, contro una media dei paesi del G20 pari, rispettivamente, allo 0,5% nel 2008 e all'1,5% nel

sa di meglio di una serie di misure "a spizzico" e di un generale rilassamento dei cordoni del bilancio pubblico poteva essere tentato. Chi scrive aveva suggerito già nell'ottobre del 2008 (su www.lavoce.info) la possibilità di varare, contemporaneamente a un sostanzioso e mirato pacchetto di stimolo fiscale, una manovra di innalzamento dell'età pensionabile, per rendere certo e quindi credibile il sentiero di rientro dal disavanzo eccessivo dovuto alla crisi. L'idea era stata ripresa, oltre che da Guido Tabellini e Alberto Alesina sulle colonne de *Il Sole 24 Ore*, anche dagli economisti del Fondo Monetario Internazionale e rilanciata con autorevolezza dal Governatore della Banca d'Italia nelle sue Considerazioni finali del 29 maggio scorso e in altre occasioni più recenti. Ma non sembra esservi consenso politico in questa direzione, almeno per il momento. L'altra via maestra sarebbe quella di un coordinamento, almeno a livello europeo, delle politiche fiscali o, meglio ancora, quella della creazione di una vera politica fiscale europea, che consenta di fronteggiare le crisi comuni con un bilancio comune. Ma gli esiti delle elezioni europee di giugno sembrano aver relegato questa possibilità nel regno del mai, se prima era disagiata collocata nel regno del poi. Senza riforme, senza una politica fiscale europea e senza una politica fiscale nazionale degna di questo nome, non resta che affidarsi

Grafico 2 - Tasso di crescita del PIL reale



2009. Nel Regno Unito si è speso lo 0,2% del Pil nel 2008 e l'1,4% nel 2009; negli Stati Uniti l'1,1% nel 2008 e il 2% nel 2009. Tanto per dire. Insomma, l'Italia ha fatto poco per non sprofondare nella crisi e ancor meno per uscirne con slancio. Probabilmente il governo ha puntato su una ripresa trainata dalle esportazioni, a loro volta trainate dalla ripresa nei maggiori paesi importatori di merci italiane (Germania, Francia, Stati Uniti). Ma si tratta di un calcolo poco accorto: in un

I tempi e l'intensità della ripresa restano incerti, l'export si mantiene debole, peggiora il mercato del lavoro e rimane critica la situazione del credito

mondo in recessione e in cui il commercio internazionale si è contratto in misura maggiore del Pil mondiale, puntare tutto sulle esportazioni è veramente rischioso. Inoltre, negli USA le famiglie stanno cercando di risparmiare di più (per compensare gli eccessi di indebitamento degli anni passati) e ciò non contribuirà certo alla dinamica della domanda interna in quel paese, che quindi tenderà a importare di meno. Certo, l'Italia con il debito pubblico che ha ereditato dagli anni passati non poteva permettersi manovre di grandissima portata. Tuttavia, qualco-

alla Banca Centrale Europea e agli animal spirits delle imprese italiane, che per fortuna sembrano essere tutt'altro che sopiti. Se il sistema bancario saprà aiutare almeno le imprese ancora sane e se lo scudo fiscale varato dal Governo servirà almeno a far tornare nelle imprese un po' di capitale imprenditoriale, si può sperare. Ricordiamoci, però, che l'asticella da saltare è posta abbastanza in alto: è quel 2,85% di crescita media annua per 9 anni di cui abbiamo parlato, che consentirebbe di richiudere l'output gap aperto dalla crisi nel (purtroppo lontano) 2018.

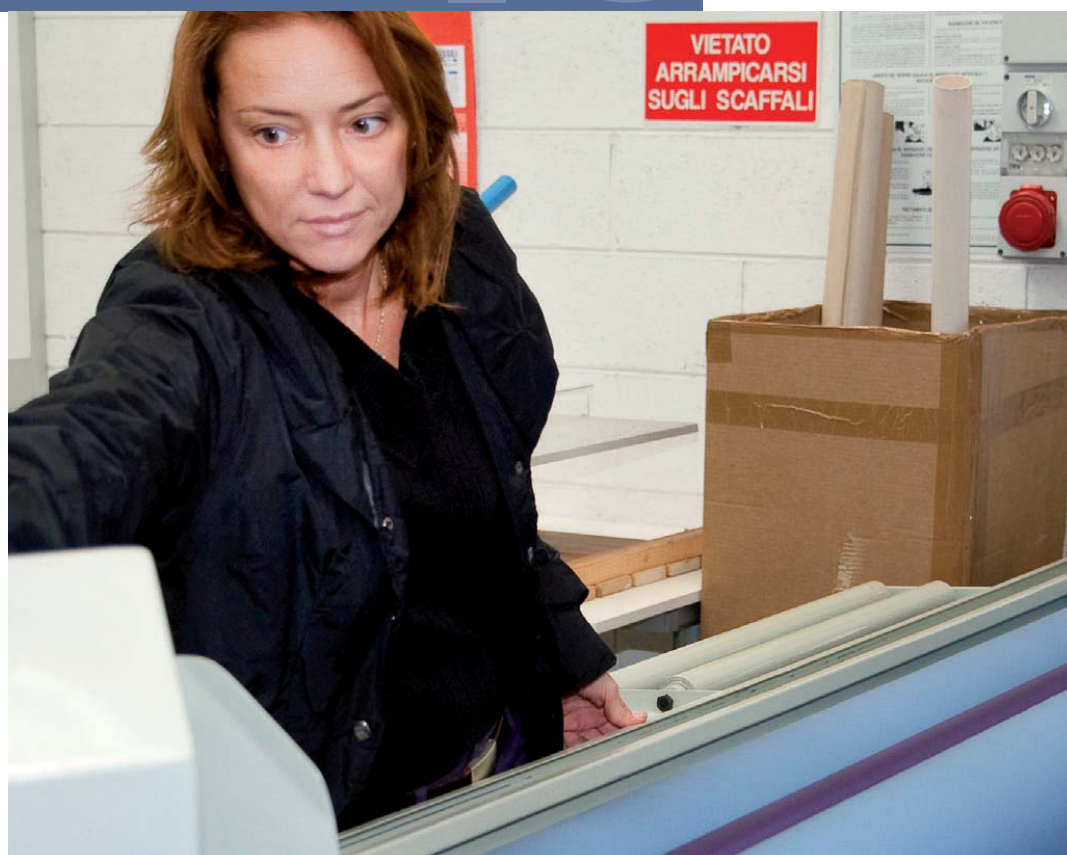


La caduta rallenta ma non siamo ancora fuori dalla crisi

Ripresa? Per ora non se ne parla proprio

Le commesse registrano nei primi sei mesi del 2009 un calo medio del 20 per cento con punte anche superiori in settori trainanti quali la meccanica; il credito non garantisce la liquidità e crescono i timori di mantenere i livelli occupazionali.

Pochi segnali e ancora troppo confusi. Gli artigiani e i piccoli e medi imprenditori aspettano impazienti che la macchina dell'economia si rimetta in moto per uscire da una situazione di sofferenza e tornare ad essere competitivi. Infatti, al di là di dati contrastanti, se per alcuni versi la fase più dura della crisi sembrerebbe essere passata, i segnali della ripresa non sono ancora evidenti, tangibili. I problemi dell'artigianato e delle PMI oggi sono gli stessi del primo e del secondo trimestre del 2009: la riduzione degli ordini, la lentezza dei pagamenti, le difficoltà nell'accesso





di Ivan Gabrielli

Giornalista - Dahlia TV

al credito e nel garantire i livelli occupazionali. Ad equilibrare la bilancia sono per lo più la determinazione e la tenacia degli imprenditori. La domanda più diffusa è una sola: quanto tempo dovremo ancora aspettare per vedere dissolta la nebbia che avvolge la strada della ripresa? Incontriamo **Massimo Guagnini**, responsabile dell'area economie locali di Prometeia, una delle maggiori società italiane di consulenza e ricerca economica. "Rispetto alla primavera sono migliorate le prospettive sullo sviluppo dell'attuale fase recessiva – sostiene Guagnini – In particolare si è

diffusa la percezione che si vada verso una fuoriuscita dalla fase più intensa della crisi e che il rischio di eventi finanziari traumatici si stia rapidamente riducendo, anche per effetto delle politiche monetarie messe in atto dalle Banche Centrali. Sono, invece, ancora deboli i segnali di stabilizzazione sull'andamento ciclico dell'economia reale". A migliorare lievemente sono le prospettive dell'economia italiana. "Secondo le previsioni di Prometeia, nel 2009 si attenua la caduta del Pil (dal -5,3% di luglio al -4,9% di ottobre) – afferma Guagnini – e con un recupero

più robusto nel 2010 (dallo 0,1% atteso a luglio al 0,5% delle previsioni più recenti). Per le imprese artigiane e per le PMI la situazione congiunturale rimane ancora pesante, come è evidenziato dalle riduzioni piuttosto intense della produzione industriale (-16,0% nel 2009 secondo le ultime previsioni di Prometeia), delle esportazioni (-19,8%) e degli investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto (-18,5%). Nei prossimi mesi secondo l'opinione prevalente si dovrebbe assistere ad un progressivo recupero dell'economia italiana. Le attuali previsioni indicano per il 2010 un tasso di crescita del PIL dello 0,5%, con un'ulteriore miglioramento nel 2011 (1,2%) e nel 2012 (1,5%)". Gli imprenditori dovranno avere ancora molta pazienza, dalla crisi si uscirà, ma a piccoli passi. Per Guagnini "la ripresa dovrebbe essere relativamente lenta, in quanto anche se si ritiene terminata la fase più intensa della crisi finanziaria, l'economia italiana e quella internazionale dovranno progressivamente riassorbire gli effetti delle politiche monetarie e fiscali espansive attuate per contrastare la crisi stessa. Gli interventi di politica economica che è possibile realizzare nel prossimo biennio saranno, soprattutto in Italia, limitati dall'esigenza di non compromettere l'equilibrio del bilancio pubblico. Senza volere negare l'effetto positivo (ma comunque tutto sommato modesto) di alcuni interventi a sostegno dei consumi e degli investimenti, sembra che in generale la ripresa dell'economia italiana, ed in particolare il miglioramento delle prospettive per le PMI, dipendano in larga misura dalla ripresa dell'economia mondiale piuttosto che da politiche interne". Gli imprenditori aspettano la ripresa senza rimanere con le mani in mano, consapevoli che gli strumenti migliori per combattere la crisi sono la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto. In sintesi il saper cogliere e anticipare le esigenze dei mercati. Il sistema delle PMI non ha perso lo smalto che da sempre lo caratterizza. Manca solo nuova benzina per riavviare il motore. Il nostro viaggio ci porta ad incontrare

ANCORA DEBOLI
I SEGNALI DI
STABILIZZAZIONE
DELL'ANDAMENTO
DELL'ECONOMIA
REALE



IL PROBLEMA
DELLA TUTELA
DELL'OCCUPAZIONE
E DEL SAPERE
ARTIGIANO RIMANE
CENTRALE

Marco Landi, imprenditore del tessile, settore pesantemente colpito dalla crisi. Landi è amministratore della Landi Spa, storica azienda di confezioni di Empoli e presidente di CNA Federmoda Toscana. "Le piccole imprese dell'abbigliamento sono ad oggi impegnate a risolvere i propri problemi finanziari e a superare lo stato di crisi – dice Landi – I distretti del tessile sono ancora vivi e vitali, e sebbene l'euro forte renda ancora difficile l'export, i segnali di ripresa ci sono. Se la paura sta passando, rimane il problema della perdita di potere d'acquisto, che nel nostro paese è data anche dalla cancellazione di molti posti di lavoro. Per aiutare il tessile ad essere nuovamente competitivo servono misure ad hoc da parte dello Stato; misure di emergenza, come ad esempio la cassa integrazione, da estendere a tutto il 2010". Il problema della tutela dell'occupazione e del sapere artigiano rimane centrale anche in questa prima fase della ripresa. Il confronto tra imprese e sindacati prosegue, alla ricerca di comuni strategie. Parliamo con **Nicola Bagnoli**, presidente di CISL-ALALI Emilia Romagna, l'associazione che raggruppa i lavoratori atipici e interinali. "Il Rapporto sul mercato del lavoro del CNEL per il biennio 2008-2009, illustra in maniera chiara come le imprese si trovino ora a non utilizzare gran parte del proprio potenziale di manodopera a causa dell'abbassamento della produzione – afferma Bagnoli – Quindi, se da un lato è da considerare positivamente che grazie agli ammortizzatori sociali il capitale di lavoro sia rimasto presso le imprese, è ora necessario che la macchina produttiva si rimetta in moto prima che il nastro degli interventi a sostegno del lavoro e delle imprese stesse si esaurisca. Attualmente, i provvedimenti assunti finora stanno in qualche modo

attenuando gli effetti della crisi. In Emilia Romagna le ore di cassa integrazione registrate a settembre sono infatti superiori sia a quelle di luglio che a quelle di agosto: l'aumento a settembre, rispetto al mese precedente, è del 70% con un dato superiore agli otto milioni di ore di cassa integrazione autorizzate. La caduta del Pil e le relative previsioni a medio termine sono poco confortanti: sarebbe irresponsabile non prendere in considerazione le ricadute a medio e lungo periodo sulla tenuta occupazionale delle imprese. Tra i mezzi utilizzati dalle PMI per la gestione del personale in tempo di crisi, c'è anche il blocco delle nuove assunzioni e il mancato rinnovo dei contratti a termine; scelte che portano ad un aumento della disoccupazione tra i giovani: i dati del CNEL dimostrano che la

*I dati del Cnel
evidenziano come la
crisi abbia prodotto
una forte caduta
occupazionale sotto
i 34 anni*

crisi ha colpito soprattutto i lavoratori giovani e giovanissimi, con una fortissima caduta occupazionale sotto i 34 anni, e con 408mila posti di lavoro in meno. E' necessario ora integrare le politiche di sostegno all'occupazione con politiche anticicliche di investimenti infrastrutturali e di sviluppo; è inoltre necessario sostenere i redditi, soprattutto quelli bassi di lavoratori, famiglie e pensionati, per evitare gravi difficoltà alle persone e la caduta della

domanda interna". Anche per **Annalisa Quaglioni**, coordinatrice artigianato della CGIL dell'Emilia Romagna, rimane complesso delineare i tempi della ripresa. "Si sente parlare in termini generici di uscita dalla crisi e del fatto che il peggio è alle nostre spalle – sostiene Quaglioni – In realtà, non mi pare che si possa dire che ciò sia vero in assoluto e tantomeno per il tessuto di piccole e medie imprese e per l'artigianato, tranne limitate eccezioni. Dalla primavera ad oggi non notiamo grandi differenze sull'andamento produttivo. Permane negativo non solo il dato occupazionale, ma ancor più il fatto che non sono state messe in campo, da parte del Governo, serie politiche anticicliche, di sostegno alla domanda e di interventi per far ripartire nuovi investimenti, pubblici e privati. Non possiamo dimenticare che il Governo italiano è quello che ha speso meno di tutti tra i paesi sviluppati per fronteggiare la crisi e che anche gli interventi per contenere la caduta occupazionale rischieranno tra poco di diventare insufficienti. In Emilia Romagna nel settore manifatturiero le domande di disoccupazione ordinaria sono passate da 32.737 dei primi 8 mesi 2008 a 73.498 nei primi 8 mesi del 2009, quelle a requisiti ridotti da 53.703 del 2008 a 58.230 nei primi 8 mesi del 2009. Dall'Osservatorio dell'Ente Bilaterale si ricava che nel 2008 gli accordi di sospensione dal lavoro sono stati 1.826, per passare a 6.203 dei primi 8 mesi del 2009; gli accordi per la riduzione dell'orario di lavoro sono invece passati da 402 nel 2008 a 2.163 del 2009. Questi semplici dati ci forniscono un'idea sufficientemente precisa rispetto alla profondità della crisi anche nell'artigianato emiliano-romagnolo". Ad invitare a non abbassare la guardia è anche **Stefano**



Mastrovincenzo, Segretario della CISL Marche. "Non credo si possano fare valutazioni in termini omogenei per l'universo delle piccole imprese – afferma Mastrovincenzo – nonostante alcune proiezioni positive, anche nel mondo della PMI permangono situazioni di forte criticità, specie per chi fa parte dell'indotto delle grandi aziende in crisi. I problemi più pesanti per il lavoro potrebbero arrivare, anche nelle Marche, nei prossimi mesi, facendo del 2010 l'anno della ripresa, ma al contempo, l'anno della disoccupazione in crescita. Tornando all'anno in corso il tasso di disoccupazione a giugno è aumentato del 1,9%, in calo deciso anche le assunzioni. La Cig nel periodo gennaio-settembre 2009 è aumentata in regione del 242%; la Cig in deroga ha interessato fino ad ora 6.500 lavoratori delle piccole imprese. Le emergenze principali da superare, per dare energia al sistema ora sono due: la domanda interna, ancora latitante e la difficoltà nell'accesso al credito". Mastrovincenzo chiede alle istituzioni di sostenere con forza e determinazione il manifatturiero. "Di politica industriale da parte del Governo finora se n'è vista poca, se escludiamo i sostegni al settore dell'auto; gli incentivi per mobili ed elettrodomestici, sono stati immagine più che sostanza. Serve fare di più per favorire il credito alle imprese; serve una riduzione delle tasse a lavoratori dipendenti e pensionati e, magari incentivi mirati per qualificare i consumi nel segno della sostenibilità ambientale e della riduzione degli sprechi".

Le PMI devono superare la crisi ed uscirne rafforzate, pronte ad affrontare un mercato che cambia rapidamente. Ne è convinto **Franco Giuliani**, presidente di CNA Produzione dell'Emilia Romagna ed imprenditore del forlivese,

Il credito si chiama Confidi

La difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari continua ad essere forte e riguarda non tanto il costo del denaro, quanto la scarsa disponibilità dello stesso e le condizioni imposte alle imprese. Gli imprenditori individuano le cause del peggioramento delle condizioni di accesso al credito registrato primo semestre 2009, soprattutto nei tempi di concessione dei finanziamenti e nelle richieste di maggiori garanzie.

Un importante sostegno alle imprese viene dal sistema dei Confidi, che ha registrato un incremento dei finanziamenti garantiti di circa il 30% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nelle quattro regioni del Centro Nord al 31 agosto 2009 si registrano i seguenti risultati. Totale operazioni: 8.848 in Emilia Romagna, 7.400 in Toscana, 3.033 nelle Marche, 883 in Umbria; totale finanziamenti deliberati: 637.603.340 in Emilia Romagna, 176.329.765 nelle Marche, 463.000.000; 45.620.000 in Umbria.

Dai dati risulta evidente come senza il ruolo svolto dai Confidi, che si sono fatti carico delle richieste di garanzie provenienti dalle banche, la situazione del credito alle piccole imprese, sarebbe ancora più drammatica.



LA RIPRESA DELL'ECONOMIA ITALIANA ED IN PARTICOLARE IL MIGLIORAMENTO DELLE PROSPETTIVE PER LE PMI SEMBRA DIPENDERE IN LARGA MISURA DALLA RIPRESA DELL'ECONOMIA MONDIALE PIUTTOSTO CHE DA POLITICHE INTERNE

socio di maggioranza della Federico Giuliani Snc, impresa di impiantistica per il settore alimentare, e amministratore di Italsigma Srl, azienda operante nel settore delle prove di resistenza su materiali e componenti. Per Giuliani, "la ripresa vera e propria non ha ancora avuto inizio. Per quanto riguarda il settore dove opero, la meccanica, siamo infatti ancora in una fase di forte precarietà, anche se non di peggioramento. La produzione infatti ha rallentato la discesa. Possiamo solo auspicare che le difficoltà attuali non si protraggano oltre. Parametri ancora molto negativi sono invece quelli relativi all'occupazione. Noi contiamo di arrivare a fine anno con un fatturato in linea con il budget previsto, che segna comunque un meno 10% rispetto a quello del 2008. In questa fase di emergenza, abbiamo cercato di razionalizzare i costi e ampliare i mercati, per far fronte alla caduta degli ordini. Abbiamo guardato verso Est e Asia, partecipato a nuove fiere trovando clienti in Iran, Polonia, Romania. Tra le aziende meccaniche le più colpite sono state quelle che negli ultimi anni hanno innovato maggiormente, proprio perché più esposte nei confronti degli istituti di credito in seguito ad investimenti onerosi. A rendere più faticosa la strada della ripresa è anche il problema del ritardo dei pagamenti, che per le imprese significa mancanza di liquidità. La meccanica, sta pagando a caro prezzo la crisi, con un calo dei fatturati che va dal 10 al 40%". E' necessario ripensare a fondo il fare impresa ed il sistema in cui le PMI operano. "Serve una politica industriale vera, serve creare e razionalizzare logistica, infrastrutture, energia e comunicazione - dice Giuliani - servono al tempo stesso strumenti finanziari che possano aiutare le imprese sane ad avere un rapporto più trasparente con le banche. Le piccole e piccolissime imprese devono anche scegliere con decisione la strada dell'aggregazione, dell'accorpamento; da sole rischiano di non farcela. Il futuro è nelle reti d'impresa, realtà più grandi capaci di reggere le richieste del mercato e far fronte con meno difficoltà ad eventuali periodi di crisi".



Occupazione sempre più a rischio

Aumentano i disoccupati. La buona volontà delle imprese da sola non basta. A dirlo è la rilevazione trimestrale dell'Istat presentata lo scorso settembre.

Al secondo trimestre 2009 il tasso di disoccupazione registra un aumento; infatti è pari al 7,4%, in crescita rispetto al 6,7% dello stesso periodo 2008. L'aumento è più contenuto nell'area del Centro-nord (da 6,4% a 6,7%), dove le regioni con incremento maggiore risultano le Marche (+ 1,9%) e Umbria (+ 1,6%).

La rilevazione Istat evidenzia un calo degli occupati dell'1,6%, dato che sottolinea il protrarsi della caduta dell'occupazione autonoma delle piccole imprese; l'accentuarsi del calo dei dipendenti a termine e la riduzione del numero dei collaboratori. In lieve controtendenza le regioni del Centro-nord, dove l'occupazione aumenta dello 0,8% in Toscana, dello 0,3% in Emilia Romagna e dello 0,1 nelle Marche. Sono le micro imprese (da 1 a 9 addetti) quelle che registrano la più intensa contrazione occupazionale (-2,2%); in particolare nel Centro-nord, una sensibile riduzione occupazionale tra le micro imprese si registra in Emilia Romagna, Toscana e Marche, con cali superiori al 2,5%.

NEI MOMENTI BUI, SI ACCENDE LA LUCE...

La pubblicità televisiva "accende" le aziende che vogliono continuare a crescere, guadagnare più fiducia e nuovi clienti. Sono centinaia quelle che ci credono, e credono nella pubblicità sulle nostre emittenti. Ora ancora più con le nuove tecnologie del digitale terrestre e internet. Il nostro network è a servizio completo: dalla trasmissione alla realizzazione di:

**SPOT TELEVISIVI - VIDEO AZIENDALI - PUBBLICITA' WEB
REALIZZAZIONI SITI INTERNET**



SCONTO SPECIALE
SU TUTTE LE
OFFERTE RICHIESTE
NEL 2009

15% SU QUALSIASI PRODOTTO

Pubblivideo 2 srl - tel. 051 63236 - fax 051 714795 - email: pubblivideo2@pubblivideo2.com
www.telesanterno.com - www.telecentrodeon.com - www.telestense.it

Contrattazione bilateralità e concertazione

Artigianato, nuove regole
per battere la crisi

a cura di
Paola Morini

Responsabile
area comunicazione
CNA Toscana

Al centro dell'incontro promosso da CNA di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria il tema della riforma della contrattazione collettiva dopo l'accordo del 22 gennaio scorso.



Per battere la crisi e far ripartire l'economia servono nuove regole anche nei rapporti di lavoro e nelle relazioni industriali. Al tema "Nuove regole sindacali per battere la crisi: imprese e sindacati a confronto su contrattazione e bilateralità" la CNA di Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria ha dedicato il Forum che si è svolto venerdì 16 ottobre a Firenze con la partecipazione di: Riccardo Del Punta, docente diritto del lavoro all'Università di Firenze; Enrico Amadei, direttore divisione economica e

sociali CNA Nazionale; Manlio Mariotti, segretario generale CGIL Umbria; Riccardo Morbidelli, segretario generale aggiunto UIL Marche; Piero Ragazzini, segretario regionale CISL Emilia Romagna; ha introdotto Valter Tamburini, presidente CNA Toscana e concluso Armando Prunecchi, direttore CNA Toscana. Ha coordinato i lavori Silvia Pieraccini, giornalista de *Il Sole 24 ore*.

SILVIA PIERACCINI Affrontiamo un tema di grandissima attualità: la

crisi purtroppo incombe, la riforma del modello contrattuale è un tema caldo. Partiamo con il Presidente CNA Toscana, Valter Tamburini.

VALTER TAMBURINI La crisi sta colpendo in maniera molto dura le imprese, prevalentemente le piccole e medie che più scontano le inadeguatezze del nostro Sistema Paese, non ultima quella delle banche che hanno chiuso completamente i rubinetti del credito. Nella nostra tipologia di imprese, il dipendente spesso

Con il nuovo modello contrattuale crediamo di avere ulteriormente migliorato questa possibilità di interlocuzione e invito tutti a continuare su questa strada: c'è da parte nostra la massima disponibilità.

SILVIA PIERACCINI Accordo sul rinnovo del modello contrattuale firmato a gennaio senza l'adesione della CGIL; accordo del luglio scorso, firmato dalle associazioni artigiane sempre con CISL e UIL, per dare concretezza alla riforma di questo

Del Punta:
"Il modello dell'artigianato presenta importanti aspetti di originalità: dalla riconfermata importanza della contrattazione territoriale al rinnovamento della bilateralità con funzioni di sostegno a reddito, salute e sicurezza, sanità integrativa, formazione e previdenza complementare"

f o r u m



MORBIDELLI: "LA BILATERALITA' E' UN BUON SISTEMA, DOBBIAMO DARLE CONCRETEZZA"

è il collaboratore stretto dell'imprenditore; tanto che la disoccupazione e i licenziamenti in Italia non sono proporzionati alla crisi e sono proprio le piccole e piccolissime imprese che stanno reggendo la situazione, perché i dipendenti per noi sono un patrimonio fondamentale dell'azienda. Dispiace che la CGIL non abbia firmato il nuovo contratto: questo è un momento di difficoltà straordinaria e c'è bisogno di intese straordinarie, di lavorare uniti per affrontare congiuntamente i problemi.

modello contrattuale. Professor Riccardo Del Punta, gli artigiani quindi sono dei precursori?

RICCARDO DEL PUNTA Siamo in un momento importante, in cui è in corso un processo di possibile riforma della contrattazione collettiva nel nostro Paese, un processo sul quale vi sono opinioni diverse anche da parte dei diversi settori sindacali. La stagione è cominciata con l'accordo del 22 gennaio 2009, ma nell'artigianato aveva già avuto un'anticipa-

zione con gli accordi del 2004 e del 2006, e questo dà al comparto artigiano – e non è l'unico caso: pensiamo agli ammortizzatori sociali - ancora una volta un ruolo di battistrada nel perseguimento di soluzioni che dopo hanno raccolto adesioni più ampie. Il modello dell'artigianato ha aspetti di originalità: l'operazione di accorpamento contrattuale con la delimitazione delle nove macro aree; la riconfermata importanza della contrattazione regionale, storica per l'artigianato, con la possibilità anche

di una articolazione sub regionale; la proposta di un forte rinnovamento della bilateralità, con funzioni in tema di sostegno al reddito, salute e sicurezza, sanità integrativa, formazione, previdenza complementare, finanziamento delle relazioni contrattuali, cose che già in gran parte ci sono e che dovrebbero essere riorganizzate, riqualificate e anche rifinanziate attraverso la nuova classificazione dei contributi che già figura nell'accordo del 23 luglio 2009. Gli ultimi accordi, come è noto, non sono stati firmati dalla CGIL, che aveva firmato gli accordi del 2004-2006; nel frattempo sono cambiate tante cose di contesto, non c'è dubbio, però questo modello contrattuale non rappresenta uno stravolgimento, ma uno sviluppo dei modelli precedenti. Certo c'è l'IPCA, ma le prime applicazioni di questo indice non mi



Firenze, 16 ottobre 2009 - Il Segretario CGIL Umbria Mariotti; il Presidente CNA Toscana Tamburini e il professor Del Punta

sembra abbiano dato una copertura insufficiente rispetto all'inflazione effettiva.

SILVIA PIERACCINI Il professor Del Punta ha messo sul tappeto una

quantità infinita di temi, cominciamo ad analizzarli con Enrico Amadei.

ENRICO AMADEI L'artigianato anche questa volta ha anticipato un percorso di adeguamento delle re-

CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO



Fasteners & tools dal 1973



Rivit Srl Via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)

Tel. 051 4171111 Fax 051 4171129

www.rivit.it rivit@rivit.it



Firenze, 16 ottobre 2009 - Un momento del Forum

**MARIOTTI:
“L'ARTIGIANATO E'
UN TERRENO SU
CUI RIDEFINIRE
IL SISTEMA DI
REGOLE CHE OGGI
SERVE A IMPRESE E
LAVORATORI”**

gole. Il peso dei contratti nazionali dopo l'accordo del '93 è diminuito in maniera sostanziale. Dobbiamo prendere atto che stiamo costruendo delle regole importanti, ma che non vanno verso il salario minimo garantito, poiché oggi, diversamente dagli anni '60 e '70, la contrattazione collettiva non fotografa esattamente i trattamenti salariali. E quindi la questione cambia anche nella percezione dei rappresentati: il lavoratore e l'imprenditore sanno che da quella contrattazione dipendono delle modifiche, ma non tutte le modifiche del rapporto di lavoro. Le organizzazioni imprenditoriali e sindacali hanno il compito di assumersi responsabilità e avviare un percorso di riforma vera. Le categorie e i territori stanno assumendo un peso non tanto e non solo nell'erogazione o nella contrattazione, ma anche nella gestione:

stiamo diventando (correttamente, perché questo ci viene chiesto) snodi di erogazione di prestazioni che non possono essere date dalla singola impresa. Non ci stanno chiedendo di risolvere un problema di equilibrio salariale: se non c'è la richiesta significa che quell'equilibrio viene in qualche modo trovato. Ci stanno chiedendo di dare delle risposte su previdenza, sanità, formazione, sicurezza. Dobbiamo decidere in che direzione andare. Voglio affermare un principio: non accetto che le regole siano uguali, perché regole uguali su realtà diverse significa non essere uguali. Noi dobbiamo costruire un trattamento omogeneo per tutti i lavoratori e per tutte le imprese con le regole necessarie.

SILVIA PIERACCINI Si è passati da sedici contratti a nove macroaree:

l'obiettivo della CNA è arrivare a uno solo? nazionale?

ENRICO AMADEI Io credo che nel nostro mondo, al di là di alcune diversità vere che sono rappresentate dal trasporto e dall'edilizia, oggi valga più il territorio del settore: sono i territori che danno gli equilibri. Le nove macroaree sono un passo avanti, ma la soluzione definitiva è trovare un quadro che tiene all'interno le specificità vere, l'edilizia e il trasporto, ma a quel punto dare lo spazio per la contrattazione territoriale, perché il territorio ha la capacità di mettere in moto le richieste anche da parte sindacale. Allora bisognerebbe fare quel salto.

SILVIA PIERACCINI A Mariotti, CGIL Umbria, chiediamo: ci sono margini di recupero alla firma?



RAGAZZINI: "RISCOPIRE IL VALORE DEL LAVORO E DELLE IMPRESE PONENDOLO AL CENTRO DELLE REGOLE"

MANLIO MARIOTTI Io sono abbastanza d'accordo con Amadei: le cose attorno a noi stanno cambiando molto più rapidamente di quanto siamo in grado e capaci di adeguare noi stessi a questi cambiamenti. Siamo un Paese tradizionalmente molto lento, abbiamo bisogno invece di un minimo comune denominatore che acceleri l'efficienza e la capacità di cambiamento del Paese. La CGIL ha tenuto alcune posizioni, perché ne è convinta, ma, partendo dal rispetto reciproco delle proprie convinzioni, dobbiamo tutti lavorare, perché dalle

diversità di posizione si possa arrivare ad una sintesi unitaria. È evidente che a nessuna minoranza può essere concesso il potere di veto; però, quando un contratto non viene firmato dall'organizzazione che ha la rappresentanza maggioritaria di quel comparto, può avere almeno la validazione dei lavoratori? Se i lavoratori lo approvano, è evidente che una organizzazione come la FIOM ha il dovere di sottoscriverlo pur non condividendolo. Se i lavoratori dicono 'No' si riapre il tavolo del confronto e della trattativa. Il problema fonda-

mentale del Paese è come supera la crisi, dentro un'economia che cambia, preservando la peculiarità del suo assetto produttivo, la piccola, piccolissima e media impresa. Noi dobbiamo capire come immettere regole di politica industriale, qualificazione infrastrutturale, un moderno concetto di relazioni industriali che ci consenta di salvaguardare questo patrimonio. La CGIL non è mai stata contro la valorizzazione della contrattazione territoriale, abbiamo sempre sostenuto che quel livello negoziale e contrattuale poteva

GIÀ PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di **CNA Pensionati** ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di **CNA Pensionati** per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi

VerdEtà

la rivista gratuita per gli iscritti con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i sindacati pensionati del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Amadei: "obiettivo della Cna è definire un contratto unico dell'artigianato all'interno del quale siano valorizzate le peculiarità dei singoli settori lasciando spazio alla contrattazione territoriale"



Firenze, 16 ottobre 2009 - Enrico Amadei, CNA nazionale

essere valorizzato senza far perdere del tutto il ruolo al contratto nazionale. La questione del modello contrattuale dell'artigianato si tira dietro, per quanto ci riguarda, problemi che derivano dall'intesa del 22 gennaio. Il modello dell'artigianato è molto più avanzato, migliore di quello del 22 gennaio, tant'è che sul firmare o meno abbiamo avuto una serrata discussione interna, ma IPCA e bilateralità sono stati due temi sui quali alla fine ha prevalso il fatto di mandare un segnale di coerenza. Proprio l'artigianato però è un terreno sul quale possiamo cercare di ricostruire un'inversione di tendenza per ridefinire quel sistema di regole di cui oggi abbiamo bisogno per garantire il Paese, l'impresa e i lavoratori.

SILVIA PIERACCINI A Morbidelli, UIL Marche, chiediamo quanto è determinante l'evoluzione degli enti bilaterali e poi la contrattazione di secondo livello.

RICCARDO MORBIDELLI Per quanto riguarda la contrattazione di secondo livello rispetto l'opinione della CGIL e chiedo alla CGIL altrettanto rispetto. Noi abbiamo firmato gli accordi, perché siamo convinti che quello che è stato sottoscritto in materia di contrattazione sia la necessaria, dovuta, bisognosa evoluzione di una elaborazione unitaria. Noi siamo convinti che occorre assumersi le proprie responsabilità e ce le siamo assunte. In merito alle questioni dei contratti firmati da CISL e UIL, che cosa dovremmo

sottoporre a referendum? La nostra piattaforma, sulla quale avevamo già fatto una consultazione interna con i nostri iscritti? È chiaro che c'è un problema di relazioni sindacali. Ed è un problema sentito anche da CISL e UIL. Nel nostro paese c'è una crescita, uno sviluppo, una interpretazione secondo vocazioni logiche naturali all'interno di ogni territorio. Nelle Marche abbiamo una situazione di artigianato diffuso, che risente pesantemente gli effetti della crisi, imprese che vengono strozzate dal sistema bancario. Noi stiamo ragionando per cercare all'interno del territorio una sana complicità territoriale che ci consenta di fare in modo che arrivi il credito alle imprese che poi devono dare lo stipendio ai lavoratori dipendenti. La pensione

integrativa deve essere unica, bisogna avere il coraggio politico, morale e storico di dire che, siccome tu versi un fondo integrativo e lo versi come forma complementare, questa deve avere una grande capacità di presenza nel paese, nel mercato, nella finanza e deve dare una remunerazione certa. È chiaro che con un'unica forma previdenziale per il lavoro dipendente avremmo avuto anche in questi momenti di crisi dei risultati economici sicuramente pari o al di sopra dei benchmark di settore. Ognuno invece si è fatto il suo fondo con la conseguenza che non abbiamo fatto nascere nulla. Io sono convinto che la bilateralità sia un buon sistema: se riusciamo a capire che questo è il valore aggiunto, se riusciamo a dare concretezza al sistema della bilateralità, questo è un servizio vero che possiamo dare al sistema dei lavoratori e delle aziende.

SILVIA PIERACCINI Con Ragazzini, CISL Emilia Romagna, continua-

mo su bilateralità e contrattazione di secondo livello.

PIERO RAGAZZINI A contrattazione e bilateralità io aggiungerei concertazione. Sono queste le questioni fondamentali e anche battere la crisi. Abbiamo provato a trattare, ma non potevamo rimandare: la crisi è talmente complessa che avevamo bisogno comunque di provare a fare uno strappo. Io penso che noi dobbiamo provare ad aiutarci a "salvarci" dalla FIOM. Non mi interessa fare polemica, ma lo strumento lo avevamo individuato; avevamo provato a fare una piattaforma unitaria che teneva conto del modello e anche delle regole della democrazia. Ma vicino alla parola democrazia bisogna anche declinare un'altra parola: responsabilità. Altrimenti si rischia di non fare gli interessi di chi rappresentiamo. Noi dobbiamo rilanciare il tema della contrattazione territoriale e forse dovremmo ragionare anche in termini di distretti industriali, di aree vaste. La bilateralità è un modo per avere

cura delle persone. Chiamiamola sussidiarietà, chiamiamola come volete, però dovremmo trovare forme di complementarietà, non di sostituzione, così come abbiamo fatto per le pensioni integrative. Io penso che bilateralità voglia dire prendersi cura delle persone che rappresentiamo e quindi con le pensioni, con la sanità e con altri strumenti che possiamo insieme mettere in campo, compreso il mercato del lavoro. Dobbiamo provare a riannodare i fili di un ragionamento sociale forte, perché possiamo dare un contributo in questa direzione.

SILVIA PIERACCINI Un chiarimento dal professore: è possibile ipotizzare un referendum che coinvolga tutti i lavoratori?

RICCARDO DEL PUNTA Nonostante la CGIL non abbia firmato, è chiaro che le imprese applicheranno questi contratti ai lavoratori e i lavoratori li accetteranno. Il sindacato può anche decidere di ricorrere a

Diamo credito ai Progetti d'Impresa

UNIFIDI è il consorzio unitario di garanzia per le imprese costituito dal 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali di CNA e Confartigianato.

UNIFIDI garantisce le imprese associate per ogni tipo di finanziamento bancario e di operazioni di leasing. Le imprese possono anche beneficiare delle agevolazioni in conto interessi erogate da Enti pubblici territoriali o dalla Regione Emilia-Romagna.

Le sedi delle associazioni sindacali a cui presentare la richiesta di garanzia sono presenti capillarmente in ogni provincia della regione. Per trovarle consultate il sito www.unifidi.eu. Unifidi è il partner che dà credito ai vostri progetti d'impresa per farvi perseguire i vostri obiettivi con serenità e tranquillità.



GARANZIA PER IL CREDITO

UNIFIDI Emilia Romagna soc. coop. a r.l. - Sede centrale a Bologna, via San Felice, 6 - Tel. 051 238960 - fax 051 229582 - www.unifidi.eu - info@unifidi.eu



Firenze, 16 ottobre 2009 - Il Segretario UIL Marche Morbidelli, il Segretario di CISL Emilia Romagna Ragazzini e il Direttore CNA Toscana Prunecchi

un referendum, ma non si può dire che l'efficacia del contratto collettivo sia collegabile ad un referendum.

SILVIA PIERACCINI La parola per le conclusioni al Direttore CNA Toscana, Armando Prunecchi.

ARMANDO PRUNECCHI La crisi ha indebolito il sistema economico. Le imprese sono più deboli, hanno meno patrimonio, meno commesse, meno fatturato, meno utili, meno conoscenza; è un problema di imprese, imprenditori, familiari, collaboratori, rapporto clienti/fornitori. Ragazzini ha fatto una battuta simpatica 'Salvarci dalla FIOM': c'è bisogno di cambiamento e innovazione, di un

intervento vero di riforma della architettura del Paese, perché il mercato va a un'altra velocità. Io ho bisogno, come associazione di rappresentanza, di una maggior sinergia anche coi sindacati. Il lavoro oggi non è più un 'posto', è un'attività che bisogna insieme far evolvere, gestire, progredire. C'è un problema di credito alle imprese: per una certa politica, e anche per Regioni come la mia, è sufficiente dare soldi a tre-quattromila imprese strutturate e queste tirano tutto il resto; questo con la complicità a volte anche dei sindacati. Se un imprenditore non è Basilea 2, ma negli anni passati è rientrato, perché non le banche non gli danno credito? Perché non glielo danno quando è coperto dalla Re-

gione? Su questi elementi bisogna lavorare di più. In Italia ci sono i salari più bassi d'Europa, ma ci sono anche i sindacati più forti d'Europa. Allora bisogna cambiare anche noi nella rappresentanza. CNA a livello nazionale sta facendo un tentativo di cambiamento importante e ora è il momento di mettere il cuore di là dall'ostacolo. Questo modello, che ci spinge a fare le cose insieme, può essere un'opportunità, perché oggi non si vince più da soli e c'è bisogno di uscire dal vincolo del perimetro, altrimenti avremo un sistema che si frammenta a danno del Paese e non a favore delle imprese e dei lavoratori.

contoamico

Trova la **soluzione** al tuo **risparmio**

segnalaci un **nuovo cliente**

GARZANTI



Message pubblicitario con finalità promozionale

Il conto corrente Amico nasce con l'intento di coinvolgere te ed un tuo amico in modo da offrirvi importanti agevolazioni

> agevolazioni per te:

rimborso dell'imposta di bollo (34,20 €) sul tuo conto corrente per 1 anno; home banking gratuito per 2 anni.

> agevolazioni per il tuo amico:

conto corrente a solo 1 euro al mese*; operazioni illimitate gratuite; pagobancomat europay e home banking gratuiti.

Offerta valida fino al 30 Novembre 2009

*dal secondo anno il canone mensile sarà di 7 euro



banca popolare di spoleto spa

www.bpspoleto.it

i fogli informativi sono disponibili presso le nostre filiali

Un consorzio marchigiano leader nel medicale

CME, un'eccellenza al servizio della sanità sul territorio

Associa diciannove società operanti nel settore dei servizi alla sanità, svolgendo in prevalenza attività di ingegneria clinica per la gestione delle manutenzioni delle apparecchiature elettromedicali. Complessivamente occupa oltre 200 addetti di cui 156 tecnici specializzati. La somma del fatturato dei soci per l'anno 2008 è di oltre 41 milioni di euro. Inoltre, le aziende consorziate intervengono su chiamata nelle strutture sanitarie pubbliche e private. I clienti sono Asl e strutture ospedaliere, prevalentemente concentrate nelle Marche, in Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo e Molise. Anche in molte altre regioni, arrivando fino alla Sicilia, alla Lombardia e alla Sardegna si contano alcune delle 40.000 apparecchiature sotto contratto gestite dalle ditte associate al consorzio. Si tratta del CME, una realtà fortemente legata a CNA, che opera nel settore medicale.

“Settore nel quale - afferma il presidente del Consorzio CME **Giovanni Fantacone** - la crisi si presenta in ma-

niera diversa rispetto ad altri, ma il comparto assiste da anni ad una progressiva diminuzione delle risorse disponibili e ad un incremento della richiesta di professionalità ed efficienza. Lo strumento consortile consente di rispondere alla domanda di mercato, garantendo il mantenimento dell'occupazione anche in una fase di contrazione come quella attuale. Corsi di formazione, specialisti interni al Consorzio, omogeneizzazione delle procedure di intervento, centralizzazione degli acquisti, trattative commerciali unificate, maggiore accesso al credito; sono alcuni degli obiettivi che il CME si è posto negli ultimi anni e che hanno consentito ai soci di risentire meno della difficile congiuntura”.

Il CME - Società Cooperativa Consortile con sede ad Ancona, nasce nell'ottobre del 2001 per l'esigenza delle aziende di essere più visibili, rappresentative e per adeguarsi ai cambiamenti di carattere gestionale dei parchi macchine elettromedicali delle Aziende Sanitarie. Il Consorzio oggi è composto da impre-



IL CME RAGGRUPPA DICIANNOVE SOCIETA' ED OCCUPA OLTRE 200 ADDETTI DI CUI 156 TECNICI SPECIALIZZATI. NEL 2009 IL FATTURATO DEI SOCI HA RAGGIUNTO I 41 MILIONI DI EURO. IL MERCATO DEL CONSORZIO ANCONETANO È COSTITUITO DA STRUTTURE OSPEDALIERE, AZIENDE SANITARIE SIA PUBBLICHE CHE PRIVATE DISLOCATE IN VARIE REGIONI ITALIANE: DALLE MARCHE, ALL'EMILIA ROMAGNA, DAL LAZIO, ALL' ABRUZZO E AL MOLISE.

io

se operanti in tutto il territorio italiano, che hanno maturato una elevata esperienza professionale nel settore sanitario e scientifico, nel settore dell'ingegneria e progettazione clinica, nella manutenzione ed assistenza di apparecchiature elettromedicali, nonché nella commercializzazione e fornitura dei prodotti di settore. "Preso atto della notevole importanza dell'assistenza tecnica, per la gestione ottimale dei parchi macchine delle aziende sanitarie, il Consorzio - spiega Fantacone - si pone come obiettivo quello di essere un valido interlocutore per la risoluzione dei problemi di carattere tecnico e per quelli connessi ai costi di gestione di questo servizio indispensabile e prioritario, da cui dipendono qualità ed affidabilità delle prestazioni sanitarie offerte all'utenza." La manutenzione, l'assistenza e la sicurezza della strumentazione biomedica, assumono sempre maggiore importanza, sia per l'elevato livello tecnologico raggiunto dalle apparecchiature, sia per le implicazioni operative ed economiche. E' noto che la manutenzione programmata delle apparecchiature elettromedicali, diagnostiche e scientifiche, si identifica nel concetto di conservare nel tempo le apparecchiature, eliminando con metodo e tempestività e con interventi programmati, i diversi inconvenienti funzionali e pratici derivanti all'apparecchiatura dall'uso quotidiano. La struttura organizzativa del Consorzio, che opera a stretto contatto con l'utenza grazie alla presenza delle aziende socie sul territorio nazionale e a quelle operanti in loco da molti anni, è in grado di offrire un servizio ai clienti che, di fatto, annulla i disservizi causati

da fermo macchina, contribuendo così a garantire un elevato standard prestazionale agli utenti finali, cioè ai cittadini, che sempre meno si vedranno rinviare un esame perché la macchina è rotta. L'obiettivo del CME è inoltre quello di garantire ai clienti un servizio di progettazione, allestimento, installazione che assicuri anche la totale efficienza delle apparecchiature per mezzo del miglior servizio post-vendita. Tutto ciò è realizzabile grazie alla notevole professionalità, preparazione tecnico-scientifica e training continuo degli specialisti delle aziende consorziate.

Il Consorzio è dotato di Sistemi di Qualità aziendali secondo le norme UNI EN ISO 9000. Tali sistemi prevedono l'adozione di risorse specifiche, di un'apposita struttura organizzativa con univoca definizione di compiti e di responsabilità, nonché la definizione di procedure gestionali e istruzioni operative. I tecnici delle aziende facenti parte del CME effettuano corsi di formazione presso i laboratori delle industrie produttrici, acquisendo un continuo aggiornamento tecnico-scientifico oltre un ampliamento della tipologia di apparecchiature oggetto dei servizi del Consorzio. Vengono eseguiti, in particolare anche corsi tecnico-legali al fine di aggiornare il personale sulle normative del settore sanitario, in particolare quelle sulla sicurezza elettrica in ambiente medicale.

La struttura del servizio di assistenza tecnica del Consorzio comprende un centro operativo di riferimento nazionale e interregionale ad Ancona, 28 presidi di assistenza tecnica distribuiti su tutto il territorio nazionale, un direttore



e 155 tecnici specializzati sulla gran parte delle tecnologie utilizzate oggi in sanità. L'adozione di procedure di formazione continua del proprio personale dipendente rappresenta a tutti gli effetti un investimento aziendale traducibile in garanzia di stabilità. Si sottolineano, nondimeno, le risorse aziendali in tema di formazione multidisciplinare, perché all'interno del CME vi è uno staff dell'area tecnica che si occupa anche della formazione diretta del personale. Tale aspetto viene amplificato se si considera che tutte le società consorziate, operando in un rapporto mutualistico e di condivisione, vengono di fatto ad operare come un'unica entità.

Il CME può vantare un doppio livello formativo per i tecnici; infatti, alle singole procedure formative presenti all'interno delle aziende consorziate, si somma il percorso intrapreso comunemente con la struttura consortile che integra, verifica e rende omogeneo il back-ground di ogni tecnico impiegato presso un servizio.

Il Consorzio impiega personale tec-

nico prevalentemente residente nella zona, ove si sottoscrive una convenzione ritenendo importante la residenzialità del tecnico in relazione all'attività. "Coerentemente alla scelta strutturale e commerciale effettuata, - puntualizza Fantacone - riteniamo indispensabile mantenere anche a livello del singolo operatore tecnico la connessione con il territorio, in quanto garante di una maggiore efficacia e puntualità del servizio, sia per la maggiore conoscenza della struttura in cui si viene ad operare, sia dell'interesse diretto del singolo alla soddisfazione del cliente. Ciò si traduce, per il cliente, in un valore aggiunto in quanto non si vede cambiare l'interlocutore repentinamente e di conseguenza il tecnico viene a consolidarsi come figura di riferimento per le problematiche della struttura per tutta la durata dell'appalto." Il CME ha sviluppato, insieme con CNA Informatica, una completa piattaforma innovativa web sviluppata in ambiente open source, che tiene in collegamento tutte le sedi in relazione agli appalti in corso. Inoltre

si è ritenuto strategico caricare questo software sul servizio "hosting" della CNA di Modena.

Il rapporto con CNA passa anche attraverso Fidimpresa Marche, che garantisce finanziamenti per oltre 800 mila euro attraverso Banca Marche, Banca Popolare e Unicredit. Inoltre i servizi CNA si occupano del controllo di gestione, consulenza fiscale e del lavoro. Infine, formazione dei dipendenti con corsi per la manutenzione e la riparazione di apparecchiature biomedicali e gestione dei rifiuti speciali e pericolosi.



Giovanni Fantacone



im più

Il conto di Banca Marche pensato in esclusiva per gli Artigiani.

Ad un costo fisso mensile "tutto compreso" avrai operazioni illimitate, tanti servizi compresi nel canone base mensile e a costi particolarmente vantaggiosi, potrai scegliere fra una serie di servizi pensati per soddisfare le esigenze della tua attività. Inoltre, potrai usufruire, di un meccanismo semplice e premiante con cui **risparmiare senza fatica sui costi di gestione** del conto corrente per la tua attività.



Il presente avviso costituisce messaggio promozionale. Maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali relative al prodotto sono indicate nei fogli informativi a disposizione presso le Filiali della Banca.

Sicura di sé, si cura di te

CANTELLI  ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA



TIPITALIA

STAMPA
DIGITALE

modulistica, packaging, espositori,
allestimenti fieristici

...un mondo di carta...



Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

Conclusa la stagione congressuale CNA

Idee, valori e progetti per rappresentare l'intero mondo dell'impresa



Le Associazioni di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria hanno rinnovato gli organismi direttivi. Le priorità dei nuovi presidenti Govoni, Tamburini, Picciaiola e Quaglia per uscire dalla crisi.

Bologna, 18 settembre 2009 - Un momento dell'inaugurazione della nuova sede di CNA Emilia Romagna


di Sergio Giacchi

 Giornalista, responsabile
 ufficio stampa CNA Marche

 SERVE UNA MANOVRA ANTI-CRISI CHE RIDIA
 SLANCIO ALLE IMPRESE E ASSICURI UNA
 CRESCITA FORTE E DURATURA

 PER RIPARTIRE IL
 SISTEMA BANCARIO
 DEVE GARANTIRE
 LIQUIDITÀ E
 CREDITO

Per la CNA questo è stato l'anno dei congressi. Appuntamenti non rituali che sono serviti non soltanto a rinnovare gli organismi dirigenti, ma soprattutto ad elaborare ed avanzare proposte e progetti per il sistema produttivo territoriale in un periodo in cui le priorità sono il superamento della crisi economica e il rilancio del nostro modello di sviluppo. Un modello produttivo che fino ad oggi è stato capace di produrre ricchezza, benessere, sicurezza e coesione sociale ma che ora deve trovare una nuova spinta propulsiva. Per il futuro occorrerà puntare con sempre maggior convinzione sui mercati esteri, sulla qualità dei prodotti, sul sostegno al credito, sulla ricerca, sul marketing territoriale, sulle reti d'impresa. Sono questi i temi posti al centro delle assemblee congressuali delle CNA regionali di Emilia Romagna, Toscana, Marche ed Umbria. Assemblee che hanno messo l'accento sulla necessità di affrontare le emergenze ma anche di guardare oltre, alla soluzione dei grandi nodi strutturali che da tempo impediscono all'Italia di crescere allo stesso passo di molti paesi europei.

I nuovi presidenti CNA di Emilia Romagna Paolo Govoni, della Toscana Valter Tamburini e delle Marche Rena-

to Picciaiola, insieme al riconfermato presidente dell'Umbria Luigi Quaglia hanno presentato piattaforme programmatiche coerenti, unite dall'obiettivo comune di difendere il sistema di piccola imprenditorialità diffusa sul territorio, punto di forza comune delle quattro regioni.

Renato Picciaiola, imprenditore di Castelfidardo (An), è il nuovo presidente di CNA Marche, dopo aver ricoperto negli ultimi otto anni la carica di presidente dell'Associazione provinciale di Ancona. Subentra a Giuliano Drudi, giunto al termine dei due mandati previsti dallo statuto e chiamato a guidare Fidimpresa Marche, il Confidi regionale della CNA. Con lui affrontiamo due degli aspetti più drammatici della crisi: l'interruzione del sistema dei pagamenti e la stretta creditizia. Quando i committenti e la Pubblica Amministrazione non pagano o ritardano i pagamenti e le banche rifiutano un prestito, l'azienda va in sofferenza. Cosa chiede la CNA per superare questa strettoia che mette a rischio la stessa sopravvivenza di molte aziende?

"La crisi finanziaria ha reso molto più difficile la liquidazione anticipata dei crediti commerciali. Se a questo aggiungiamo un calo della domanda





I Presidenti di CNA Marche e CNA Emilia Romagna, Renato Picciaiola e Paolo Govoni

interna, si capisce subito la situazione drammatica nella quale ci troviamo ad operare. Per far ripartire il sistema dei pagamenti la Pubblica Amministrazione dovrebbe liquidare subito i debiti verso i piccoli fornitori. Per quanto riguarda l'accesso al credito, in questa fase il problema delle piccole imprese è quello di trovare la liquidità necessaria a finanziare il capitale circolante. Di investimenti strategici se ne parlerà tra qualche mese, se va bene. In questa situazione le banche, a causa dei vincoli imposti da Basilea 2, rifiutano di finanziare la liquidità. In questo contesto diventa essenziale aumentare i finanziamenti pubblici per i consorzi fidi, ossia quei meccanismi mutualistici che permettono alle imprese di ottenere garanzie verso gli istituti finanziari”.

Cambio al vertice anche alla CNA dell'Emilia Romagna. **Paolo Govoni** imprenditore edile di Copparo, è il nuovo presidente regionale; lo ha eletto l'Assemblea svoltasi il 18 settembre scorso. Govoni, presidente dell'Associazione provinciale di Ferrara dal 2001 alla scorsa primavera, subentra a Quinto Galassi, che ha guidato la CNA dell'Emilia Romagna dal novembre

2002, lasciando una Associazione in salute, con oltre 73.500 imprese associate. Ora tocca a Govoni, che prende il timone della Confederazione proprio nel mezzo di una crisi che ancora morde il sistema delle imprese. Come uscirne? Quali gli obiettivi sui quali intende lavorare e chiamare all'impegno le istituzioni?

“Siamo ancora nel tunnel. I dati sono contrastanti e i balletti di cifre si susseguono. Dunque, fare previsioni oggi su quando usciremo da questa crisi è quanto meno prematuro. Pur tuttavia, credo sia utile che come CNA iniziamo a guardare più lontano nel tempo per capire quali possibilità ci sono per il Paese, per la nostra regione, di recuperare trend di crescita e competitività. Attualmente al calo del fatturato, si affiancano altri due grossi problemi: la carenza di credito e la salvaguardia dei posti di lavoro. Sulla tenuta degli attuali livelli occupazionali, aumentano infatti le preoccupazioni. Non a caso su credito ed ammortizzatori sociali in deroga come CNA ci siamo fortemente impegnati con Regione, Enti locali e banche. Far ripartire la competitività del Sistema Emilia Romagna; questo l'obiettivo per tornare a crescere

e dare un futuro alle nostre imprese. Governo e Istituzioni devono risolvere problemi non più eludibili, fornendo alle imprese non solo gli strumenti necessari ad affrontare l'emergenza, ma politiche indispensabili a riattivare un circolo virtuoso per l'intero sistema economico: dal fisco alle riforme strutturali; dal sostegno al made in Italy a infrastrutture e mobilità, a nuove regole comuni dei mercati finanziari.”

Prima o poi la ripresa arriverà. Ad aspettarla in Toscana ci sarà **Valter Tamburini**, nuovo presidente regionale, eletto dall'assemblea congressuale lo scorso luglio. Ai vertici della CNA provinciale di Pisa dal 2001, Tamburini succede al presidente uscente Marco Baldi. Tamburini e la CNA nei prossimi anni si troveranno di fronte un sistema economico e sociale profondamente cambiato. Anche nel fare rappresentanza. Come pensa di affrontare questi cambiamenti? Sono maturi i tempi per l'unità della categoria?

“La crisi sta distruggendo risorse, imprese e lavoro. Per affrontare il cambiamento, la parola d'ordine per la CNA è fare sistema. Un altro tassello essenziale del nuovo modello è la politica delle alleanze in funzione della



I Presidenti di CNA Umbria e CNA Toscana, Luigi Quaglia e Valter Tamburini

semplificazione della rappresentanza. In Toscana il coordinamento tra CNA e le altre associazioni dell'artigianato e del commercio è una realtà. A livello nazionale, la CNA sta lavorando per concorrere a dare una forma più stabile al cosiddetto "tavolo del Capranica". Un processo difficile, dal risultato tutt'altro che scontato: storie diverse, legami trasversali con altre associazioni, resistenze di ordine corporativo e culturale non rendono facile il percorso. La semplificazione della rappresentanza della piccola e media impresa non può prescindere dalla forza delle idee e solo una leadership autorevole le consentirà di uscire da uno stadio di minoranza culturale e politica. Questo è il ruolo che deve assumere la nostra organizzazione."

Un'organizzazione che in Umbria non cambia e conferma **Luigi Quaglia**, imprenditore edile di Perugia, al timone della CNA regionale per il prossimo mandato. La nomina di Quaglia chiu-

de la lunga stagione congressuale che ha portato anche al rinnovo delle Associazioni provinciali di Perugia e Terni. A Quaglia chiediamo se le piccole imprese in questo Paese sono figlie di un Dio minore. Infatti la Fiat chiede incentivi alla rottamazione e subito li ottiene con l'appoggio dei sindacati mentre non si parla di incentivi per le piccole imprese. Gli ammortizzatori sociali trattano peggio i lavoratori delle piccole imprese rispetto a quelli dei grandi gruppi industriali. E' solo vittimismo o serve una svolta nelle politiche economiche di questo Paese e nelle relazioni sindacali?

"Nel nostro Paese manca ancora una politica per la piccola impresa. Nel grande coacervo Pmi stanno imprese da zero a cinquecento addetti e le politiche economiche guardano sempre ad una dimensione di impresa in cui stanno forse 4500 dei 4 milioni e mezzo di imprese italiane. Basti pensare alle misure anticrisi: a chi an-

dranno davvero gli interventi previsti a livello nazionale. Rottamazione e Tremonti Bond a parte (l'una diretta alla grande impresa, gli altri al sistema bancario), anche l'incentivazione del Fondo centrale di Garanzia per le Pmi si è rivelato uno strumento per le medio - grandi imprese e ha lasciato fuori le piccole, l'artigianato, il commercio, i servizi. Per questo pensiamo che occorra una politica più precisa e mirata alla dimensione aziendale che noi rappresentiamo, derivandola dallo "Small Business Act". Se possiamo fare una proposta: perché non utilizzare i fondi previsti dai Tremonti Bond per la riassicurazione e l'implementazione dei Fondi di Garanzia dei Confidi?



A TE LE IDEE. A NOI I RISCHI.

Artigiancredito Toscano è cresciuto insieme ai propri soci ed oggi è uno dei più rappresentativi consorzi italiani di garanzia per l'accesso al credito.

Con i finanziamenti e i servizi di ACT la piccola e media impresa consolida la propria attività, realizza nuove idee e costruisce futuro.

25 anni di etica, di professionalità e di rapporti tra persone.

SOCI. NON CLIENTI

25°
1984 - 2009

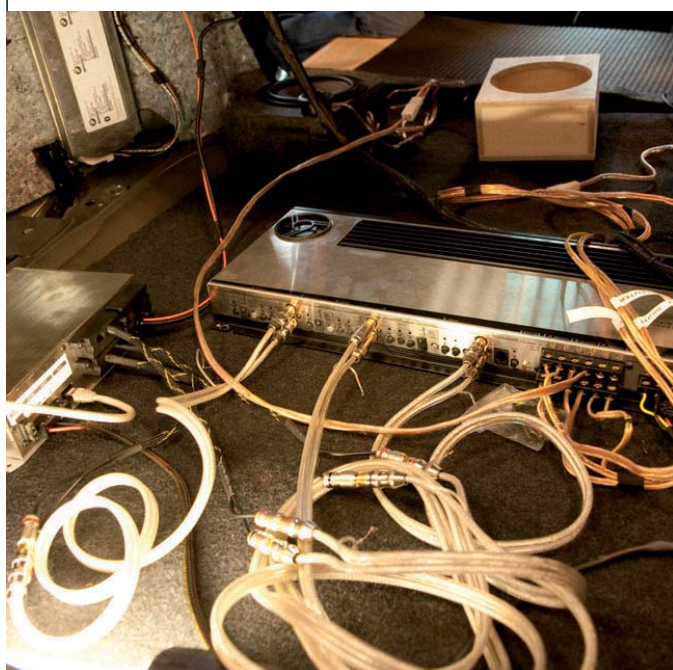
act
artigiancredito toscano

Via della Romagna Toscana, 6 - 50142 Firenze
Tel. 055 737841 - Fax 055 7378400
www.artigiancreditoscano.it - act@artigiancreditoscano.it

CNA Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
CNA Toscana

Parla Marco Bellandi

Lo sviluppo si gioca puntando di più e meglio sulla ricerca



La crisi modifica scenari e strategie anche per i territori ed impone ulteriori riflessioni sui modelli distrettuali così come sulle politiche attuate a livello regionale. Ma trasformazioni, innovazioni in conoscenze e tecnologie si impongono anche per le imprese, così come aggregazioni in rete in funzione di una nuova efficienza e competitività

I percorsi locali di cambiamento di fronte alle pressanti sfide economiche e sociali ma anche culturali e istituzionali indotte dalla globalizzazione e dall'avanzamento scientifico e tecnologico, l'evoluzione dei sistemi produttivi e distrettuali di fronte alla pesante crisi economica internazionale; questi alcuni dei temi al centro della diciannovesima edizione degli Incontri di Artimino (promossi dall'IRIS, l'Istituto di ricerche e interventi sociali e dalla Regione Toscana), svoltisi nella località pratese dal 29 settembre all'1 ottobre dedicati a "Invenzioni, inventori e territori. Prospettive e politiche di sviluppo in Italia ed in Europa". Un contributo di analisi e riflessioni, quello di Artimino, che si propone di rafforzare la ricerca economica e sociale sullo sviluppo locale e, al tempo stesso, promuovere il dibattito

sulle politiche di sviluppo che vengono attuate nei territori regionali in Italia, in Europa e negli USA. Una scelta non casuale visto che l'invenzione può avere un ruolo importante di traino per un intero territorio se riesce ad uscire dal luogo in cui si è prodotta e venire in qualche modo condivisa dall'intero sistema. Da qui l'interesse ad analizzare tutte le possibili ricadute dei processi di invenzione sui sistemi locali.

Come cambia, dunque, lo scenario dei Sistemi Produttivi Locali e quali riflessioni sulle politiche per lo sviluppo industriale e per l'innovazione si rendono necessarie alla luce della crisi e delle sue ripercussioni sui contesti territoriali? Di come nel contesto attuale si evolvono dibattito e strategie su distretti, sviluppo locale, innovazione, conoscenza, interventi istituzionali e politiche indu-



di Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile comunicazione
CNA Emilia Romagna

VISTO DA VICINO

MARCO
BELLANDIESPERTO DI POLITICA
DEL TERRITORIO

Attualmente è professore ordinario di economia applicata presso l'Università di Firenze, dove insegna politica industriale ed economia politica. Membro del comitato di redazione della rivista "Economia e politica industriale" e del comitato scientifico di Annual Conferences dello European Network on Industrial Policy, è autore e curatore di numerose pubblicazioni. Tra queste: "Mercati, industrie e luoghi di

piccola e grande impresa", il Mulino; "Il caleidoscopio dello sviluppo locale: trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea", Rosenberg & Seller, che ha curato con Giacomo Becattini, Gabi Dei Ottati e Fabio Sforzi; "Il fiume delle perle: la dimensione locale dello sviluppo industriale cinese e il confronto con l'Italia" con Marco R. Di Tommaso sempre edito da Rosenberg & Seller.

striali, parliamo con Marco Bellandi, professore ordinario di economia applicata dell'Università di Firenze, autore di numerose pubblicazioni su economie di scala e organizzazione industriale, i rapporti tra piccole e grandi imprese, l'efficienza e la competitività dei territori, i distretti industriali, nonché coordinatore dell'edizione 2009 degli Incontri.

Prof. Bellandi nel corso degli Incontri di Artimino, lei ha presentato un libro: "A Handbook of industrial districts" - di cui è uno dei curatori insieme a Giacomo Becattini e Lisa De Propriis - che costituisce un vero e proprio compendio sui Sistemi Locali, ospitando le riflessioni dei più importanti studiosi che dagli anni '80 ad oggi si sono occupati di questo tema. Come si aggiorna la riflessione sui Sistemi Produttivi Locali e quali scenari si possono prefigurare alla luce della crisi in atto per i distretti industriali che in Italia, ed in particolare nelle quattro regioni del Centro Nord costituiscono tuttora un patrimonio culturale e produttivo importante?

Sulla base delle valutazioni e dagli approfondimenti anche statistici presentati nello Handbook of Industrial Districts emergono due considerazioni.

La prima è che i distretti industriali in particolare, i sistemi produttivi locali in generale, sono forme di produzione caratterizzate da un forte intreccio tra il territorio, la società locale e un apparato produttivo costituito da un numero non piccolo di imprese di varie dimensioni. Queste tipologie di sviluppo locale e di organizzazione industriale assumono tante forme in Italia, ma la cosa interessante è vedere anche le tante forme attraverso cui si sviluppano all'estero, in Europa e in altre aree e paesi, come per esempio gli Stati Uniti. Questa varietà fornisce già un elemento di risposta sulle conseguenze per i (e sulle reazioni dei) distretti e dei sistemi produttivi locali di fronte ad una crisi internazionale di dimensioni drammatiche, che nasce sicuramente da distorsioni accumulate nei sistemi finanziari, ma che ha anche basi reali; pensiamo alla scossa alla trama della divisione del lavoro internazionale dovuta alla crescita rapidissima delle regioni industriali della Cina, dell'India e di qualche altro paese, nell'ultimo decennio. Di fronte a questa grande crisi, e al grande riaggiustamento in atto, i sistemi produttivi locali possono reagire non solo migliorando ciò che già fanno, ma anche sostituendo a ciò che fanno in termini di produzione al-

tri prodotti più o meno vicini alle loro esperienze, aggiungendo anche prodotti nuovi che richiedono forme di organizzazione aggiustate di questo peculiare intreccio fra territorio, società locale e sistema produttivo a cui accennavo prima. Le possibilità a disposizione dei SPL e dei distretti di reagire sono ampie, più ampie di quello che si potrebbe pensare osservando soltanto le traiettorie acquisite dai sistemi tipici del made in Italy contemporaneo.

E la seconda considerazione?

Diciamo che alla prima considerazione, positiva, se ne aggiunge un'altra meno ottimistica in quanto comunque, oggi le transizioni, le trasformazioni richieste sono profonde, e quindi particolarmente difficili. Pensiamo a una grande impresa che dopo anni di successo entra in crisi. Alcune volte l'impresa non è in grado di recuperare, altre volte ci vogliono anni e anni prima che vengano trovate delle formule di riorganizzazione capaci di rivalizzare certi nuclei di competenze dentro l'impresa. Lo stesso, anzi con difficoltà forse maggiori, avviene per un sistema di tipo locale che non solo è un'organizzazione industriale, ma è anche organizzazione di una società complessa, con tanti cen-

INTERVISTA

tri decisionali privati e pubblici; quindi non c'è un centro che coordina, che guida. La mancanza di un unico centro decisionale è in genere una forza ma, in alcune circostanze, diventa elemento di debolezza, in particolare di fronte al cambiamento sistemico, anche se poi può tornare ad essere elemento di forza. Questo accade quando viene trovata una via nuova rispetto alla quale si genera un nuovo orientamento comune e una nuova fiducia; a quel punto il sistema si muove velocemente, quasi all'unisono, proprio sulla base di questa autoorganizzazione basata su tanti centri di decisione e di imprenditorialità. Dalle esperienze riportate nello Handbook e da quelle presentate negli incontri di Artimino, emerge come anche in Europa e negli Stati Uniti ci siano forme di tipo distrettuale, anche fondate su un forte intreccio tra università ed industrie ad alta tecnologia. In Italia questo tipo di intreccio è molto minore, ancora poco diffuso, ma sappiamo che relazioni di questo tipo sono possibili e che alcune esperienze si stanno sviluppando anche nei nostri territori. Quanto alle prospettive, direi che molta parte di esse si gioca proprio su questo: sulla possibilità di percorrere anche questa strada, vale a dire di una più sistematica capacità delle imprese e dei sistemi produttivi dei nostri territori di collegarsi alla scienza, non solo alle scienze fisiche e ingegneristiche ma anche alle scienze umane e sociali. Lo sviluppo si gioca sulla possibilità dell'industria di collegarsi sempre più e meglio alla ricerca. Questa è una sfida ineludibile che richiede profondi adattamenti organizzativi e culturali, ma che sappiamo essere possibile.

Di fronte alla tendenza in atto che vede i SPL evolvere nella direzione di un collegamento a reti più globali, quali sono i rischi e le opportunità per le PMI e le priorità d'azione che queste imprese dovrebbero darsi per non rischiare di essere marginalizzate?

Questo delle reti globali è un altro grande tema e ci sono sicuramente sia in letteratura che nella realtà, approcci e tendenze differenti. Alcune di queste tendono a mettere a rischio la sopravvivenza dei sistemi produttivi locali; sono quelle espressioni della globalizzazione più legate alla crescente importanza delle reti globali e al potere oligopolistico concentrato nelle mani di alcuni attori internazionali che presidiano molte reti globali. Sicuramente questo rischio c'è e di fronte allo strapotere di certi attori economici internazionali, quali sono le grandissime multinazionali, i singoli sistemi produttivi locali in quanto tali, possono fare poco. Occorre, quindi, un elemento di regolazione anche politica; è necessario che le istituzioni regionali, nazionali ed europee, definiscano un quadro di regole precise. A parte que-

sto, i sistemi produttivi locali possono affrontare la connessione con le reti internazionali in un modo non solo passivo o comunque non di semplice delocalizzazione. Possono cioè giocare anche un ruolo attivo, adottando strategie più di sistema, come abbiamo già ricordato a proposito dei rapporti fra industria e ricerca. Si tratta per esempio di strategie volte a definire e costruire piattaforme a livello di sistema produttivo che permettono un contatto sistematico con altri sistemi produttivi vicini, ma anche lontani a livello internazionale, con i quali sviluppare progetti di commercializzazione sui nuovi mercati, nuovi prodotti, e anche di ricerca cooperativa. Questa è una via che ancora è poco sviluppata, ma è una strada possibile da percorrere, che dà una prospettiva e un minimo di fiducia

Per lo sviluppo dei Sistemi Locali, accanto al ruolo svolto dalle imprese, quale dovrebbe essere secondo lei, il ruolo dei soggetti istituzionali pubblici e quello di strutture intermedie quali ad esempio le Associazioni di rappresentanza come la CNA? È possibile ipotizzare una nuova via per uno sviluppo del territorio che metta in rete questi ed altri soggetti in una logica di integrazione e sussidiarietà?

Sappiamo, e non si tratta di una storia solo italiana, che il ruolo dei soggetti istituzionali pubblici e dell'azione collettiva anche guidata da strutture intermedie, quali ad esempio le Associazioni di rappresentanza, è un ruolo fondamentale, perché i SPL basati su piccole e medie imprese e quindi su tanti centri di decisione, nessuno dei quali molto grande, comportano, proprio per la loro natura, che alcuni aspetti di sistema che richiedono rilevanti risorse in termini materiali ma anche in termini di regolazione, siano offerti non dentro l'impresa, ma come un assetto pubblico collettivo. La grande impresa può fare per conto proprio per molti di questi beni, le singole piccole imprese molto meno. È dunque necessaria un'architettura di beni pubblici specifici, materiali e immateriali, a supporto; l'azione pubblica e l'azione collettiva delle Associazioni di rappresentanza può aiutare in modo decisivo a garantire questa componente fondamentale dei sistemi produttivi locali. Detto questo, sappiamo che i distretti e i sistemi produttivi hanno i loro cicli: si cresce, ci si riaggiusta, si va in declino; e questi cicli sono spesso collegati anche a cicli che hanno a che fare con le capacità delle istituzioni locali e delle associazioni di rappresentanza di fare bene il loro mestiere; ciò può dipendere da elementi soggettivi ma anche da elementi oggettivi di deperimento di condizioni infrastrutturali e sociali. L'impressione è che nelle nostre regioni si stia attraversando una fase di affati-

camento, per così dire; in molte realtà anche se non in tutte, giacché non si può mai generalizzare completamente. Io non ho nessuna formula magica da offrire; direi che è bene lasciare questo punto di domanda aperto per gli attori di questi processi. Effettivamente i meccanismi della rappresentanza sono un po' bloccati ed occorre una riflessione collettiva per trovare nuovi modelli della rappresentanza che consentano una buona azione verso il rinnovo delle architetture dei beni pubblici specifici.

La crisi secondo alcune analisi, avrebbe colpito maggiormente imprese e regioni che più di altre hanno innovato e che si sono aperte verso l'export come ad esempio Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Marche. Mentre in passato, i sistemi distrettuali sembravano aver offerto una protezione contro le ondate di crisi, paradossalmente oggi, secondo queste analisi, sembrano soffrire di più. Tuttavia, proprio perché le imprese di questi territori hanno investito in ricerca e innovazione non solo tecnologica, non crede siano tra quelle che potrebbero cogliere più rapidamente i frutti della ripresa?

Alcuni economisti generalizzano un po' troppo su questi temi. Sicuramente la singola impresa che prima della crisi ha fatto un forte investimento, che ha un rendimento in tempo lungo e quindi si è impegnata finanziariamente per alcuni anni, col sopraggiungere della crisi, si trova oggi in maggiore difficoltà rispetto a imprese meno impegnate. Questo vale in parte anche a livello di interi sistemi produttivi i quali, però, hanno in più, rispetto alla singola piccola impresa, la loro articolazione; nel distretto, nel sistema produttivo, ci sono sia realtà che si trovano ad essere sbilanciate perché finanziariamente deboli ma tecnologicamente forti, sia realtà che, all'opposto insieme ad una finanza non troppo debole hanno anche una forte capacità di innovazione. Il punto diventa dunque quello di vedere la composizione del sistema locale: se la realtà più strutturata è abbastanza forte, poi riesce a trascinare il sistema fuori dalle secche.

1. Vedi <http://www.incontriartimino.it>

2. Vedi <http://www.unifi.it/dpssec/CMpro-v-p-45.html>

3. Vedi <http://www.e-elgar-economics.com/>

Bookentry_main.lasso?id=12736

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

FUTURO: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Qual è la parola d'ordine di un imprenditore? Fare, progettare, guardare avanti con fiducia e determinazione! Perché non è semplice ottenere un fido, conquistare nuovi clienti, semplificare la burocrazia, entrare nei nuovi mercati... Per non parlare dei giovani che vogliono avviare una nuova attività. Il domani di un'impresa artigiana si fa ogni giorno: con strumenti concreti come la grande rete di servizi e consulenze CNA. **Perché il futuro, è il nostro fare quotidiano.**



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME